

## FRANCESCO LEPRINO INTERPRETA LA VITA E LA MUSICA DI CARLO GESUALDO, PRINCIPE DI VENOSA.

Di Ilia Pedrina

Un melograno tagliato a metà da coltello affilatissimo impugnato con sicurezza, osservato con occhi lucidi, che non si vedono; dita che vi penetrano con forza a massacrare i chicchi; violenza dello scontro che genera succo color sangue, tanto, che cola: i grani schizzano, quasi cellule ingrandite in sofferenza, mentre l'attore che interpreta Gesualdo, Pasquale D'Ascola, incarna un travaglio che arriva alle radici della visione, dentro l'emozione empatica del soffrire. Questa la scena centrale del lavoro **'O dolorosa gioia'**, una produzione filmica in DVD senza precedenti, la cui realizzazione va dal 2013 al 2015, per **'Al Gran Sole'**, in occasione del FESTIVAL GESUALDO 2013 DI MILANO, grazie alla consulenza storica di A. Cogliano e le esecuzioni dell'**Hilliard Ensemble**, de **I Solisti del Madrigale** (dir. Giovanni Acciai), **'Ensemble De Labyrintho** (dir. Walter Testolin), **'Ensemble Sincronie** (dir. R. Rivolta) e S. Cappelletto come voce recitante. Le musiche sono di Carlo Gesualdo, Principe di Venosa (1566-1613), con frammenti musicali, quasi intersezioni in rimando, di Luca Francesconi, Silvia Pepe, Donato Biscione, Gyorgy Ligeti e, nella finzione scenica, con le mirabili interpretazioni di Elena Casoli all'arciliuto, Paul Beier al liuto e Ruggero Laganà al clavicembal. Francesco Leprino ne cura l'iniziazione, l'ideazione e la regia. Egli stesso sottolinea, nel retro di copertina: *“Carlo Gesualdo, Principe di Venosa, uno dei massimi musicisti del tardo Rinascimento e di ogni tempo, nipote di san Carlo Borromeo e del cardinale Alfonso Gesualdo, appartenente ad una delle famiglie più in vista del tempo, fu uomo tormentato, omicida per ragioni d'onore della moglie e dell'amante, sposo in seconde nozze di Leonora d'Este, musicista eccelso che trascese il proprio tempo... Musica profana e musica sacra s'intrecciano indissolubilmente e costituiscono la rappresentazione delle inquietudini, delle angosce, della disperazione della speranza, del dubbio, dell'attesa dell'al di là di un uomo che vive la crisi esistenziale delle certezze rinascimentali, dell'aristocrazia della seconda metà del '500 e anticipa l'inquietudine e la soggettività dell'uomo barocco...”*

Il tempo si fonde in contesti di presenze e di assenze che fanno girare la testa, affinché si possa concretamente capire perché si ama senza misura, fino a diventare assassini; perché il pensiero musicale possa diventare l'unica fonte di spasmodico tormento che orienta oltre l'armonia, facendone uscire il privilegio dell'osare, contro ogni legge; perché sia necessitante questo passaggio artistico sulla vita e sulla musica di Carlo Gesualdo.

Efficace per chi non conosce ancora questo gigante della musicalità trasgressiva, che invade tutti i sensi e da essi, contorti e flagellati da amore che squassa, fa prender vita e forma ad una originalità compositiva tardo-rinascimentale e già oltre il barocco, cui hanno attinto schiere infinite di musicisti d'ogni tempo.

Novanta minuti che fanno accedere ad una iniziazione intimamente collegata con l'abbandono delle norme del dire musica, parole, poesie, fatti e narrazioni che abbiano l'ordine come loro misura: Francesco Leprino è entrato per primo in modo diretto e

da musicista, senza cornici e d'altissima scuola, nella vita e nell'opera di Carlo Gesualdo, coinvolgendo con passione tutti coloro che hanno con lui dato vita e forma a questo capolavoro dell'arte filmica contemporanea, che illumina il passato e ne annulla lo iato rispetto a noi, alludendo all'innovazione perenne della capacità d'invenzione e del vibrato che la rende infinita, arte che dall'aria e dal respiro prende ed avvia il senso alle parole, nella voce e nel canto. Così i suoi madrigali si fanno esperienza; così questa esperienza cancella il peso del sangue, fatto scorrere copioso, e lo sublima; così la memoria intensifica il suo portato e si abbandona all'arte. Gesualdo è pieno esempio di potenza passionale creatrice e distruttiva ad un tempo: perché le passioni tendono così in profondità le corde della mente, del cuore, dell'immaginazione e dei suoi tormentosi progetti che risulta quasi nullo l'opporvisi. Così è accaduto per il giovanissimo Gesualdo, con il dono d'Orfeo nella modalità del comporre lavori rivoluzionari per strumenti e voci ma con a fianco Plutone, dio delle tenebre e della morte, nella giustizia d'onore che regna anche là, nell'oltretomba. Forse non si tratta solo di amorosi affanni che vengono troncati violentemente da una volontà determinata a difendere l'onore della casta principesca, ma di una tensione che vuol farsi intendere piena, totale, sanguinante anche del dolore e della morte provocati fuor d'ogni misura sui due amanti, complici e d'una felicità rubata al silenzio ed all'autentico riserbo. Maria d'Avalos, giovanissima e splendida, già due volte vedova, diviene sua sposa nel 1586; lei, che sa amare; lei, che sa tradire; lei che sa far innamorare fino a che morte non colga i due amanti, annegati nel sangue delle carni lacerate più e più volte, da un lato all'altro delle forme, con impietosa furia. Il duplice omicidio premeditato, di Maria e del suo giovane amante, il duca Fabrizio Carafa, che indossa la sua sottoveste, avviene nella notte tra il 16 e il 17 ottobre 1590: le scene che riprendono il processo, attualizzato, sono tutte in bianco e nero, mentre a far da sfondo alla passione riprese d'arte di corpi in viluppo, coloratissime. Tanti i madrigali a cinque voci, intonati ad intensificare l'effetto delle vicende narrate e si cita anche Gioseffo Zarlino, che nel 1573, ne spiega la funzione: il I° e II° Soprano, cattura maggiormente le orecchie di chi ascolta; l'Alto colora ed orna il carne apollineo, ma il Tenore è il Mentore delle voci, la guida dei cantanti; il Basso alimenta le voci, le ingrassa ed accresce. Un breve esempio, da ascoltare nella lettura e nello sguardo:

*“Io tacerò*

*Ma nel silenzio mio*

*Le lagrime i sospiri*

*Diranno i miei martiri*

*Ma s'avverrà ch'io mora*

*Griderà poi per me la morte ancora...”* (fonte: *'O dolorosa gioia'*, DVD di F.

Leprino, ed. Al Gran Sole, 2015).

Il Tasso stesso, affascinato dalla personalità e dal vigore creativo del Principe, a processo avvenuto, gli scrive il 19 novembre 1592: *“Le mando ancora 10 madrigali appresso gli altri, pregando che scusi la povertà dell'ingegno, l'infermità della natura e l'infelicità della fortuna, per la quale, per compiacere a Vostra Eccellenza, mi sforzerò di trasmutarmi in nuove forme...”*. Dei 40 madrigali che il Tasso gli invierà, il Principe ne musicherà uno solo.

Il lavoro di Francesco Leprino, gestito con competenza intorno al tema ed alla contorta personalità del compositore di Venosa, apre ad una conoscenza della trama di vita e dei suoi risvolti, processo compreso, che spinge la conoscenza oltre i limiti della documentazione, per approfondire individualmente ed in successive tappe di ricerca le differenti e complesse tematiche affrontate nelle 14 sezioni. La musica di Gesualdo Principe di Venosa ne esce vitalissima, caoticamente scomposta e con un suo rigore, ricercato ed inesauribile e ne risulta come protezione interna al dolore stesso e dal dolore stesso nascente, per farsi poi frammentazione armonica in particelle vocali e strumentali tenute a lungo, mantenute come rottura del silenzio e sua articolazione di compromesso. Dall'infinita sofferenza che provoca malattia e disordine di relazione, Carlo Gesualdo si carica di quell'infinito di cui ha bisogno per trarre poi a sé ispirazione e sua concertazione armonica: stasi senza quiete; immobilità in respiro, senza pietrificazione; vigore sorgivo che non annichila.

Ilia Pedrina

